

Novara, situazione difficile per 18 lavoratori della Amef

I portieri dell'Università nel limbo Sono rimasti senza stipendio ma formalmente risultano occupati

IL CASO

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

La cassa integrazione forse arriverà, ma non c'è certezza che sia stata richiesta, e nel frattempo i lavoratori sono senza stipendio, con salari arretrati mai pagati, e senza alcun sostegno extra come i buoni spesa perché un lavoro, in teoria, ce l'hanno. Sono i diciotto dipendenti della ditta «Amef» di Foggia che ha la gestione in subappalto dei servizi di portierato dell'Università del Piemonte Orientale a Novara, Vercelli e Alessandria. Il movimento DemoS Piemonte ha raccolto il loro appello: «Sono persone abituate a lavorare e non chiedono assistenza - dice Piergiacomo Baroni -, ma hanno bisogno di aiuto».

La società era in difficoltà già da tempo nel pagamento degli stipendi e in passato l'Università ha dovuto anticipare i salari di gennaio e febbraio e nelle prossime settimane pagherà anche marzo, sostituendosi all'azienda inadempiente, come ha assicurato a DemoS che ha contattato il rettore Gian Carlo Avanzi.

Quando è esplosa l'emergenza sanitaria per il Coronavirus l'ateneo ha chiuso quasi tutte le sue sedi e solo tre



L'ingresso dell'Università in via Perrone, in una foto d'archivio

custodi sono rimasti in servizio per garantire la manutenzione minima. «I lavoratori sono rimasti senza reddito e non è chiaro ancora se e quando la ditta abbia attivato la cassa integrazione visto che non ha fornito la ricevuta con cui sarebbe possibile chiedere un anticipo alle banche - dice Baroni -. Grazie alle nostre pressioni l'azienda ha anticipato 500 euro della quattordicesima ad alcuni lavoratori e basta. L'ateneo, dal canto suo, non può certo anticipare la cassa integrazione: è già in corso la procedura di bando per l'assegnazione del servizio a un'altra dit-

ta ma, sempre a causa dell'emergenza Coronavirus, i tempi sono ancora lunghi».

Nonostante questa situazione che appare senza via d'uscita, formalmente però i custodi dell'università risultano occupati e quindi non possono avere altri ammortizzatori sociali o i buoni spesa distribuiti nei municipi: «Ci rivolgeremo alle amministrazioni comunali - anticipa Baroni - per chiedere un intervento a favore di queste famiglie che nel mezzo dell'emergenza sanitaria si sono trovate senza risorse né speranza». —